Bloccate le decisioni del Consiglio d'amministrazione

Il silenzio di Malfatti pregiudica la soluzione della vertenza all'ateneo

I non docenti isolati dalla forma di lotta scelta - Per raggiungere gli obiettivi dell'agitazione è necessaria invece un'ampia unità

Da ormai venti giorni l'ateneo romano è bloccato da una agitazione del personale non docente, attraverso una forma di lotta che consiste nel firmare la presenza ogni mattina e riunirsi in assemblea. Si tratta, per chiamare le cose con il loro nome, di uno sciopero ad oltranza. I lavoratori non docenti hanno inteso aprire una vertenza con l'obiettivo di superare antiche e nuove sperequazioni retributive rispetto ad altro personale che presta la sua attività nell'università. I sindacati CGIL, CISL e UIL e il Cisapuni in una complessa trattativa hanno stipulato un accordo con il Consiglio di amministrazione dell'Università — approvato a maggioranza dai lavoratori — che, se applicato, viene incontro positivamente alle richieste del personale e può costituire — assieme alla trattativa economica contrattuale e alla definizione della qualifica funzionale — la base reale del superamento delle attuali sperequazioni.

Le esigenze immediate dei lavoratori non docenti si possono accogliere mediante anticipazioni erogate sui fondi dell'università per tutti quei provvedimenti già oggetto di leggi definite e accordi sindacali.

Le anticipazioni possono essere date previa autorizzazione del ministero della Pubblica Istruzione. C'è da domandarsi subito come mai, a distanza di otto giorni dall'accordo, il ministero non abbia ancora trovato la soluzione formale per accogliere una richiesta avanzata dal Consiglio di amministrazione dell'università, dai sindacati confederali e pressantemente sollecitata da un vasto arco di forze politiche. Ben altra tempestività ha dimostrato nel passato, anche recente, quando con circolari ed atti amministrativi — senza consultare nessuno — ha contribuito a determinare quella esplosione di malcontento tra gli studenti e professori che tutti ben ricordano.

Siamo in una fase delicata della vita universitaria, nel periodo degli esami, delle tesi di laurea, alla vigilia della conclusione dell'anno accademico dopo un tormentato periodo di incertezze e di crisi. Non sono ammissibili dilazioni e ingiustificati ritardi. E' dovere del governo dare una risposta immediata e positiva per tradurre in pratica accordi sindacali che, ripeto, sono sostenuti dalle forze politiche democratiche e dalle stesse autorità accademiche.

Con la stessa franchezza intendiamo rivolgerci ai lavoratori non docenti per esprimere il nostro netto dissenso rispetto alle forme di lotta adottate. Bloccando le facoltà, impedendo il regolare svolgimento degli esami chi si intende «punire»? Gli studenti fuori sede che corrono il rischio anche di perdere il presalario? Gli studenti lavoratori che dopo un anno di lavoro e di studio desiderano dare gli esami? I professori che pur volendo venire incontro alle legittime richieste degli studenti di fare gli esami, ne vengono impediti da una agitazione che blocca, *con ogni mezzo*, le facoltà? Sono questi gli avversari da battere, i responsabili della giungla retributiva all'interno dell'università?

Si pensa davvero che isolandosi dal resto del mondo del lavoro, esasperando la lotta fino a determinare la paralisi si possa avere maggior potere contrattuale? O non si finisce, oggettivamente, per dare una mano a tutte quelle forze che puntano allo sfascio dell'università e che agiscono a Roma e nel Paese per screditare e scardinare il sistema democratico?

Tutta la esperienza antica e recente delle lotte condotte da milioni di lavoratori insegna che la strada per vincere anche una difficile battaglia sindacale e quella di conquistare la solidarietà attiva di altri lavoratori. E' quindi interesse dei lavoratori della università ricercare un ampio consenso e concreti impegni dell'insieme del mondo universitario e delle altre categorie di lavoratori della città che hanno sempre dato prova di una elevata sensibilità di classe. Solo una impostazione che vede partecipi all'azione un largo schieramento di forze sociali, sindacali e politiche può rendere incisiva e vincente la lotta per imporre al governo il rispetto degli accordi sindacali.

No, siamo profondamente convinti che lo svolgimento degli esami, la regolare vita delle facoltà non significa rinuncia alla lotta, non rappresenta un cedimento. Al contrario è una condizione indispensabile non solo per evitare il caos e danni incalcolabili a decine di migliaia di persone, ma per avere il sostegno pieno e attivo di tutto il mondo del lavoro e di tutte le forze democratiche della capitale.

Siamo certi che il personale non docente dell'università che nei mesi passati ha dato prova di alta responsabilità caricandosi di gravosi lavori e andando incontro anche a rischi di fronte alla violenta azione di forze ben individuate che puntavano al caos e alla chiusura anticipata dell'ateneo, saprà riflettere sulla esperienza di queste settimane e saprà scegliere la via dell'intesa, dell'unità dentro e fuori della università per una positiva soluzione della vertenza.

Leo Canullo

(responsabile del Comitato del PCI dell'università di Roma)

Incontro fra studenti e rettore per non far «saltare» gli esami

Università paralizzata ormai da 20 giorni, facoltà chiuse, esami e lauree rinviate (si svolgono sporadicamente soltanto in qualche istituto decentrato): i disagi provocati dall'agitazione dei non docenti a decine di migliaia di studenti sono stati sottolineati ieri mattina dagli universitari comunisti e socialisti che si sono incontrati con il rettore Ruberti.

Nel corso della riunione i giovani della sezione del PCI e del NUS hanno avanzato proposte precise affinché gli studenti non siano costretti a pagare prezzi ancora più cari a causa della vertenza del personale. Per questo sono stati richiesti la conferma del prolungamento della sessione estiva fino ad ottobre, l'aumento del numero degli appelli nei mesi autunnali, svolgimento delle sedute di laurea sin dai primi di settembre. Il rettore si è impegnato a illustrare le proposte della delegazione al Senato accademico, che si riunirà di nuovo questa settimana e sarà chiamato a dare una risposta.

Al termine dell'incontro gli studenti comunisti e socialisti e Ruberti hanno inviato anche un telegramma al ministro della pubblica istruzione, Malfatti, per chiedere la immediata applicazione degli accordi sindacali che potrebbero sbloccare la grave situazione. Mentre si svolgeva la riunione al rettorato, un corteo dei non docenti si è formato in piazzale della Minerva.

L'agitazione, intanto sembra estendersi anche ai docenti precari, i quali attendono ancora l'applicazione di una legge varata l'anno scorso. Ieri un gruppo di una cinquantina di «contrattisti» e «assegnisti» si è riunita in assemblea in un'aula della facoltà di chimica, per discutere come scendere in lotta. Si profila così anche un'altra minaccia per gli esami della sessione estiva: nella riunione, infatti, è stato proposto che una volta terminato il blocco dell'Università, possa iniziare uno sciopero «a scacchiera» dei non docenti, con improvvise interruzioni delle prove.

Ieri pomeriggio, infine, si è riunito anche il consiglio di amministrazione dell'Università. Al termine della riunione è stato emesso un comunicato nel quale si riconferma la disponibilità a «contribuire per la parte di competenza alla risoluzione dei problemi del personale», ad anticipare cioè, (sol)di per pagare aumenti e arretrati previsti dalle leggi e dagli accordi inapplicati. Perché questo avvenga si attende solo l'approvazione di Malfatti. Il consiglio, inoltre, prende atto «*positivamente del l'impegno del ministro della P.I. a presentare alla prossima riunione del consiglio dei ministri il disegno di legge sulla immissione in ruolo del personale e sul riconoscimento del servizio pre-ruolo con richiesta di procedure di urgenza*».

«Polo didattico» in 3 ospedali varato dalla giunta regionale

L'ipotesi di accordo tra università e Regione per istituire nell'area ospedaliera di Monteverde (S. Camillo, Forlanini e Spallanzani) il così detto «polo didattico», per consentire il decentramento dell'insegnamento della medicina, è stata approvata, ieri, dalla giunta regionale.

L'esecutivo ha ascoltato una relazione dell'assessore Ranalli e la ha accolta, dando così il via alla fase di realizzazione del progetto.

La proposta di utilizzare per la didattica le strutture ospedaliere dei tre nosocomi (in tutto quasi 5000 posti letto) che presto, secondo una nuova legge regionale, dovrebbero formare un unico ente, era stata avanzata nelle settimane scorse da un comitato paritetico composto da rappresentanti dell'ateneo e della commissione sanità della Pisana. Lo scopo di questo progetto è di allentare la pressione che migliaia di studenti esercitano sulle deboli strutture del policlinico (3000 posti letto, di cui soltanto la metà utilizzati per l'insegnamento).

Il comitato aveva previsto che sono allo studio una serie di accorgimenti per evitare che questa iniziativa comporti disagi per il normale funzionamento degli ospedali. Il problema — hanno spiegato i rappresentanti della Regione e dell'università — e quello di creare una vera e propria unità dipartimentale, nella prospettiva della riforma. Dunque, posti letto e attrezzature a disposizione non soltanto degli studenti delle facoltà di medicina, ma di tutti i giovani impegnati nello studio di materie a carattere medico.

La proposta del polo didattico a Monteverde ha nei giorni scorsi suscitato una serie di polemiche. L'ANAAO (associazione aiuti e assistenti ospedalieri) ha dato vita la settimana scorsa a due giorni di agitazione, esprimendo il timore che la realizzazione del progetto università-Regione possa risolversi in un'«invasione» di docenti universitari nei tre ospedali, trasformando di fatto in questo modo il futuro ente Monteverde in seconda facoltà di medicina. La Regione ha da parte sua replicato a queste proteste precisando che la seconda facoltà di medicina sarà realizzata soltanto nell'ambito della nuova università di Tor Vergata; e inoltre ha avanzato l'ipotesi di usare per l'insegnamento, nel nuovo «polo didattico», anche il personale medico a tempo pieno in servizio nei tre ospedali.

Per evitare comunque che la fase di attuazione del progetto approvato ieri dalla giunta regionale avvenga tra incomprensioni ed equivoci, si è stabilito di procedere secondo un metodo di consultazione: metodo peraltro ormai usuale all'esecutivo regionale ogni volta che si prendono importanti decisioni operative. Sarà sentito quindi il parere delle diverse organizzazioni sindacali e degli amministratori dei tre ospedali.

La giunta, in un comunicato diffuso ieri sera, ha «*sottolineato il valore innovativo della scelta auspicando che si possa giungere in tempi brevi all'approfondimento del modello operativo di attuazione del polo didattico*».

Nella seduta di ieri, l'esecutivo ha anche stanziato oltre trenta miliardi per la copertura delle spese di ordinaria amministrazione degli ospedali e per il pagamento delle rette alle case di cura private. E stato deliberato, infine l'acquisto di due elicotteri che saranno utilizzati per uno speciale servizio antincendio.

Nell'iniziativa delle sezioni il rilancio del tesseramento

Dopo l'Attivo straordinario, svoltosi nei giorni scorsi, per il rilancio di tutta l'iniziativa per lo sviluppo del Partito, procede a pieno ritmo il lavoro delle sezioni per colmare i seri ritardi manifestatisi nel corso dell'andamento della campagna di tesseramento e per imprimere un più forte impulso all'opera di proselitismo e reclutamento al Partito e alla FGCI. E' un impegno che coinvolge non solo i gruppi dirigenti delle sezioni, ma anche l'insieme del quadro dirigente delle zone, della federazione e dei compagni impegnati nel lavoro delle assemblee elettive.

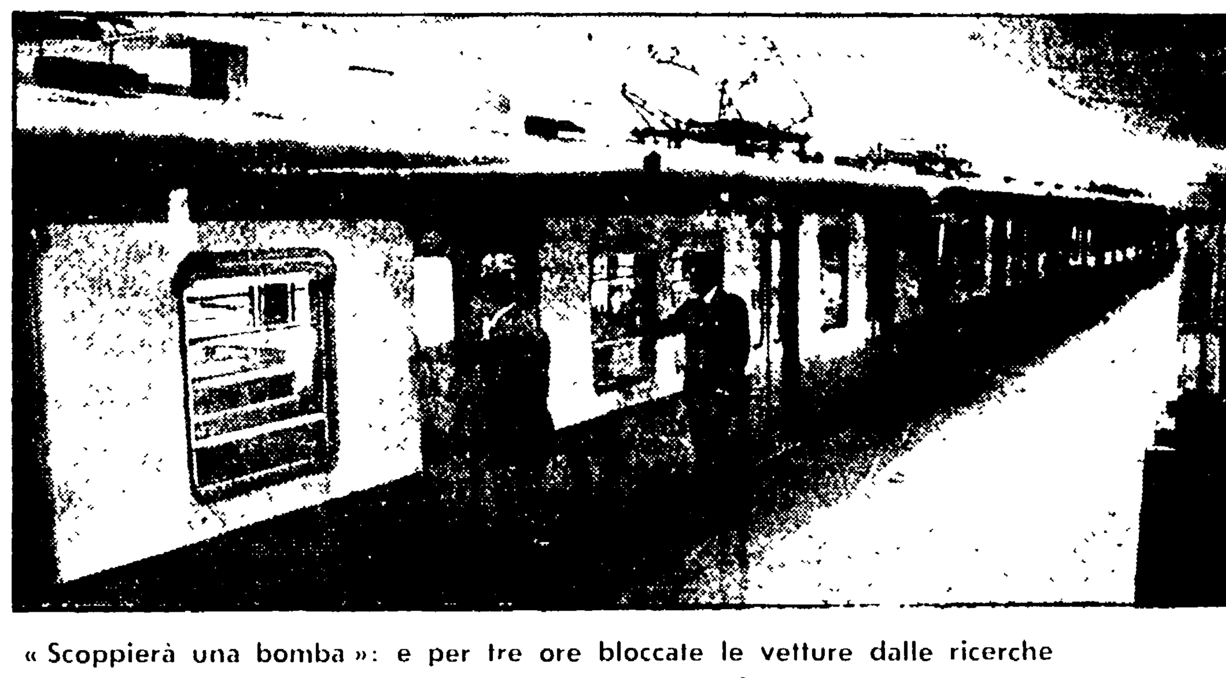
In tutti i luoghi di lavoro, nei quartieri, nelle borgate, nei centri della provincia, si estende l'iniziativa dei comunisti per fare dell'occasione del tesseramento anche un momento di discussione e di confronto politico con tutti i cittadini. In questo ambito si registra una intensa mobilitazione di diverse organizzazioni della zona Ovest.

A conferma del positivo lavoro che si è avviato in questi ultimi cinque giorni, è giunto il dato di oltre mille tessere consegnate in federazione. Sette sezioni inoltre hanno raggiunto il cento per cento degli iscritti: si tratta di ACOTRAL, Frattocchie, «Moranino» Colonna Borghesiana Ear Tor Lupara.

Aggrediti dai banditi, nella pineta di Castelfusano, una giovane donna e i suoi familiari

La violentano mentre puntano il fucile contro il marito e la figlia di 5 anni

A turno uno dei delinquenti si appartava con la vittima e l'altro faceva la guardia alla bambina e all'uomo, legato e imbavagliato - Sono fuggiti dopo aver rapinato i malcapitati di un orologio, due fedi nuziali e 12 mila lire



« Scoppierà una bomba »: e per tre ore bloccate le vetture dalle ricerche

Cinquemila a piedi per il falso allarme sul metrò

Paralizzata per più di tre ore ieri pomeriggio una linea del metrò, dopo una telefonata anonima che annunciava lo scoppio di una bomba. A farne le spese sono stati soprattutto i pendolari, costretti a lunghe ore di attesa di fronte alle biglietterie. Molti, per raggiungere in tempo il capolinea dell'Acotral, all'Eur, si sono riversati sugli autobus. Solo alle 18, dopo una accurata ispezione degli artificieri, che non ha dato esito, le vetture sono potute ripartire.

Tutto è iniziato verso le 14,25: «Sui binari della linea per Laurentina c'è una bomba», ha detto una voce al telefono. Il centralinista della stazione Termini ha cercato di prendere tempo. Ha chiesto spiegazioni, si è informato sull'orario esatto in cui sarebbe scoppiato l'ordigno. Ma non c'è stato nulla da fare. Il suo anonimo interlocutore, dopo aver ripetuto il minaccioso messaggio, ha riattaccato. L'allarme è scattato immediatamente. Le vetture che transitavano sui binari sono state bloccate e i passeggeri fatti scendere. Alla stazione Termini sono arrivati una decina di artificieri. La squadra, su una locomotiva guidata da un macchinista che si è offerto volontariamente, ha perlustrato minuziosamente tutti i dodici chilometri di binari.

Nelle cabine di vetro delle biglietterie è stato appeso un laconico messaggio: «La linea per Laurentina è sospesa momentaneamente per motivi di sicurezza». Alle centinaia di persone che si affollavano per prendere il metrò non è rimasto che attendere nelle stazioni o cercare altri mezzi per raggiungere l'Eur. Gli autobus si sono presto riempiti e molti hanno dovuto prendere i taxi.

In tutto sono saltate venti corse del metrò facendo rimanere a terra più di cinquemila persone.

Falso allarme, ieri mattina, anche al palazzo di Giustizia. Pure in questo caso il centralino della Procura della Repubblica ha ricevuto una telefonata che annunciava lo scoppio di una bomba. Dopo aver fatto sgomberare le aule, gli agenti di polizia hanno iniziato una accurata ispezione. Dell'ordigno non è stato però trovata traccia. Le udienze sono state sospese per un'ora, dalle 8,30 alle 9,30.

Gli attentatori sono invece entrati in azione ieri mattina all'Statuario. Da un pulmino sono state lanciate numerose bottiglie incendiarie contro dieci auto ferme nel posteggio di un concessionario «BMW».

Gli ordigni hanno danneggiato le automobili e provocato un principio d'incendio che è stato domato — con gli estintori — dal custode e dello stabilimento. Due ore più tardi il gesto teppistico è stato rivendicato con una telefonata ad una agenzia di stampa: «Siamo il gruppo Ulrike Meinhof e abbiamo colpito la filiale di una multinazionale» ha detto una voce al telefono ed ha abbassato.

NELLA FOTO: artificieri della PS ispezionano le vetture del metrò

Un giovane operaio, la moglie, la loro bambina di 5 anni. Sono nella pineta per trascorrere insieme un pomeriggio di riposo. Improvvisamente, dalla macchia sbucano, a volto scoperto, due banditi armati: le armi puntate, rapinano i malcapitati dei pochi «oggetti di valore» che hanno indosso, poi, uno alla volta, violentano la donna. Mentre uno si apparta con la vittima, l'altro, a poche decine di metri di distanza, tiene il marito e la bambina sotto la minaccia di un fucile. Soltanto dopo una lunga terribile ora, i delinquenti decidono a fuggire usando la macchina della famigliola, una utilitaria sgangherata che più tardi verrà trovata nella zona.

E' l'ultimo, dopo tanti analoghi di questi mesi, agghiacciante episodio di violenza contro una donna vissuto ieri pomeriggio, nella pineta di Castelfusano, da Maria Montana, 31 anni, sotto gli occhi del marito Giovanni Falqui, di quattro anni più anziano e dalla figlioletta Rosita.

Ieri sera, dopo aver accompagnato la loro bambina in casa di parenti, i due coniugi si sono rivolti alla polizia per raccontare l'accaduto. Ma ormai era troppo tardi: i due banditi erano già lontani. «Forse — ha detto il dirigente del commissariato di Ostia Marzeni — non sono nemmeno della zona, altrimenti non avrebbero agito a volto scoperto».

Giovanni Falqui, operaio edile, il miraggio di un diploma di elettrotecnico da conseguire per corrispondenza, vive con la moglie e la figlia in via delle Canarie 70, nella parte nuova, più popolosa di Ostia. Un appartamentino di due stanze più cucina e bagno.

Ieri per Giovanni Falqui era giorno di riposo: un'occasione da non perdere per trascorrere alcune ore di tranquillità nella vicina pineta di Castelfusano. A Canale dei Pescatori la famigliola arriva verso le 14. Giovanni si mette subito a studiare sotto un albero, la moglie Maria si distende per prendere il sole, la piccola Rosita gioca con la sabbia. Sono trascorsi pochi minuti, quando l'operaio vede uscire da uno cespuglio un individuo. «Mi ha chiesto di avvicinarmi e quando mi sono trovato a pochi centimetri da lui — racconte a più tardi — mi ha puntato un fucile in faccia». Intanto un altro bandito si è avvicinato a Maria Montana e alla sua bambina minacciandole con un coltello. Giovanni Falqui, con uno strattone, è riuscito a divincolarsi e si è precipitato in questa sua moglie, ma è stato tutto inutile. «Fatti — dice a Falqui — aveva gia avvicinato il coltello al collo di mia moglie. "Se non lasci il fucile — mi ha detto — la ammazzo"». In pochi secondi i due banditi si fanno consegnare le poche cose che i due coniugi hanno indosso: l'orologio da polso di lui e dodicimila lire che sono nel portafogli, le due fedi nuziali. Ma i criminali non sono ancora soddisfatti: vogliono anche pretendono il più dopo aver legato e imbavagliato l'operaio si appartano uno alla volta con la giovane donna. La costringono, sotto la minaccia di un coltello, a violenza.

Quello che ne viene è la stessa Maria Montana a descrivere: il marito da legato cerca di confortare la sua bambina.

Più tardi, al commissariato, i due hanno fornito particolari sugli aggressori: uno di 25, forse 30 anni, alto un metro e settanta circa, con baffi folti. Di 18-19 anni l'altro comp... con il volto ricoperto da una peluria da adolescente. Anche lui alto un metro e settanta circa.

g. pa.

DOMANI E SABATO IL CONVEGNO DEL COMUNE SULLA RETE CINEMATOGRAFICA

Pian piano muoiono di noia i pochi cinema di periferia

Il prodotto di qualità si ferma solo nelle sale del centro — In pochi anni quintuplicati i prezzi dei biglietti

CINEMA	1958 Prezzo del biglietto	1958 Numero delle sale	1966 Prezzo del biglietto	1966 Numero delle sale	1976 Prezzo del biglietto	1976 Numero delle sale
ANTEPRIMA	700 1.000	8	1.000 1.500	12	2.500 2.600	17
PRIMA VISIONE	300 600	27	630 900	24	2.000 2.200	24
PRIMA DI ZONA	140 280	43	250 500	41	1.000 1.800	46
ALTRE VISIONI	70 140	70	80 200	78	400 800	66

Il « doppio mercato »

Nella tabella riportata a fianco al titolo le sale cinematografiche della città compaiono suddivise per categoria, con un raffronto tra anni diversi, nell'arco di un ventennio. Come si vede non si tratta della solita, «ufficiale» distinzione in I, II e III visione, ma di una classificazione più aderente all'effettiva circolazione dei film, al tipo e alla qualità cioè, della programmazione. L'andamento dei prezzi dei biglietti nelle sale di «lusso» corrisponde (+200%, in sette anni) più o meno all'aumento del costo della vita. Sorprendente è invece l'incremento dei prezzi (nell'ordine del 500 per cento) nel secondo momento di diffusione prima visione e prima visione di zona. Apparentemente dalla tabella non viene fuori un sostanziale mutamento, negli anni, della distribuzione delle sale nelle diverse categorie. In realtà si è sempre più determinato un «doppio mercato» dei film, uno di «qualità» per le prime visioni e uno di «seconda mano» per le altre.

Moravia: non basta il mito della cultura

Uno spettacolo di qualità non è sempre un prodotto che si «vende» facilmente. Per Alberto Moravia, che al cinema dedica molta attenzione, non basta cambiare il meccanismo distributivo, occorre trasformare le sale cinematografiche in veri e propri «centri di interesse». «Presentare un film — ci ha detto, ieri quando gli abbiamo chiesto il suo giudizio sulla programmazione cinematografica in città — è un'operazione complessa. Lo spettatore non deve trovarsi di fronte a qualcosa che non conosce. Un primo momento didattico, anche didascalico, è necessario». Non basta, insomma, il «mito della cultura» (pure così diffuso a suo giudizio) per far superare un «rifiuto», che alle volte è solo incomprensione, altre anche rigetto. «Non ci si deve fare illusioni: E' necessario — ha aggiunto lo scrittore — **accompagnare ogni iniziativa con uno sforzo eccezionale, con tutti gli strumenti possibili per avvicinare il maggior numero di spettatori al film, allo spettacolo di qualità»**.

Lo scadimento della programmazione cinematografica nelle sale della periferia è forse anche legato a una precisa domanda del pubblico? Per Moravia è possibile «non sempre, secondo me, sono solo le ragioni commerciali a giustificare la diffusione di prodotti di bassa lega». Infine, secondo lo scrittore, c'è da mettere in guardia contro il rischio che il «mito della cultura» serve a operazioni mistificanti, e «contrabbandare certi prodotti». «In ogni caso, per sollecitare interesse può essere utile, ma è anche pericoloso, se rimane un'operazione calata dall'alto».

In periferia arrivano solo gli scarti. O meglio, il circuito di seconda mano dei cinema di borgata distribuisce una produzione di serie «b», che nelle lussuose sale del centro fa solo — e non sempre — una breve capatina. Ragioni commerciali? Forse, ma la vita magra che conducono i piccoli esercenti dei quartieri popolari non sembra giustificare tanto accanimento in scelte di programmazione veramente scadenti. E allora?

La verità è che in questi anni si è consolidato un vero e proprio doppio mercato dei film. La produzione di qualità si ferma nelle sale di prima o al massimo di seconda visione (ma a classificazione «ufficiale» che si amo soliti leggere sui giornali non corrisponde più alla realtà dei fatti, per lo più cinema, tutte, o quasi, concentrate nel cuore della città. Insomma la grande distribuzione nazionale e internazionale e sue scelte le ha fatte: un film di successo o di qualità si sfrutta tutto nelle anteprime, nelle prime visioni, o nelle cosiddette prime visioni di zona.

E' così che molte finiscono anche per chiudere, strette da una logica di concentrazione della qualità, della produzione e naturalmente dei profitti. Nel 1958 secondo la tradizionale suddivisione in categorie, a prescindere dalla qualità della programmazione — a Roma le sale cinematografiche (nelle quali la diffusione a tappeto di tutta la produzione cinematografica avveniva con criteri diversi) pare esistessero erano ben 112 e nello stesso anno solo 36 cinema erano adibiti esclusivamente a prima visione. Già nel '66 il quadro appare radicalmente mutato: 64 sale di prima visione, 95 tutte le altre. Oggi il rapporto è praticamente capovolto: 86 a 61.

Questi dati emergono da uno studio che l'assessorato alla cultura e al tempo libero del Comune ha elaborato in vista del convegno che si terrà domani e sabato alla sala Borromini sul tema «Cinema, immagine e comunicazione nel territorio di Roma». Ieri mattina l'assessore Nicolini ha illustrato le ragioni di un intervento del Comune in questo settore così delicato. «Lo scadimento della qualità offerta in periferia — ha detto Nicolini — e la crisi dei cinema come spettacolo popolare sono fenomeni che non possono non preoccupare l'amministrazione». All'incontro nella sala Borromini hanno aderito numerosi enti, associazioni, cooperative culturali. In queste sedi verranno avanzate e discusse le proposte messe a punto dalla amministrazione per superare una situazione che da sola non sembra possa risolversi.

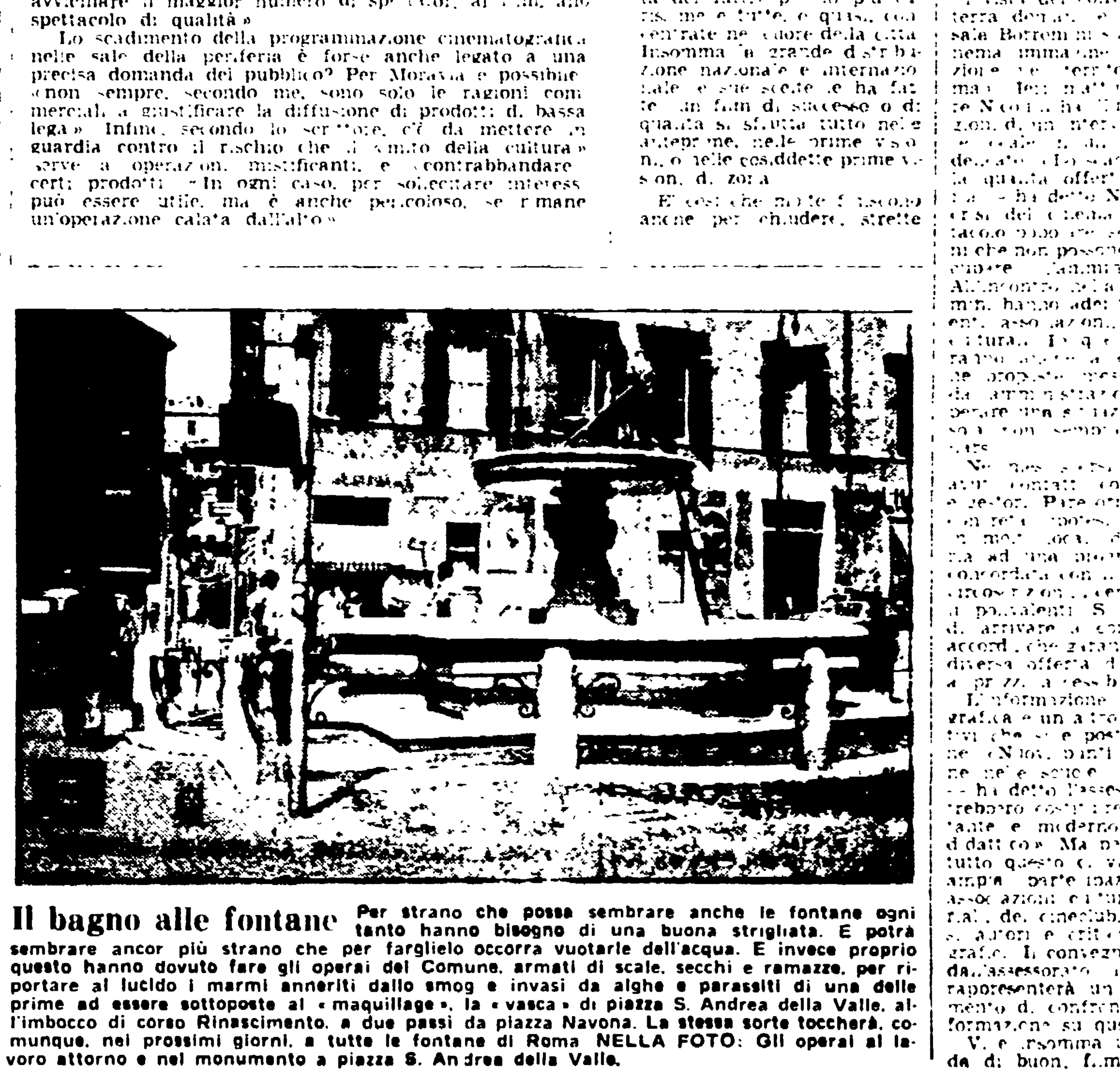
Nei mesi scorsi si sono già avuti contatti con esercenti e gestori. Pare ormai più che concreta l'ipotesi di dar vita in molti locali della periferia ad una programmazione concordata con il Comune, con circoscrizioni, centri culturali, a prezzi equivalenti. Si tratterebbe di arrivare a convenzioni, accordi che garantiscano una diversa offerta di spettacoli a prezzi accessibili.

L'informazione cinematografica è un altro degli obiettivi che si è posto il Comune. «Nuovi punti di proiezione nelle scuole ad esempio — ha detto l'assessore — potrebbero costituire un importante e moderno strumento didattico». Ma per realizzare tutto questo ci vuole la più ampia partecipazione delle associazioni culturali territoriali, dei cineclub, degli studenti, autori e critici cinematografici. Il convegno promosso dall'assessorato alla cultura rappresenterà un primo momento di confronto e di informazione su questi temi.

V'è insomma una domanda di buon film per tutto ciò che essi possono rappresentare come arricchimento culturale e buon uso del tempo libero, a cui bisogna far fronte. La nascita dei cineclub (ormai 10 in tutta la città) e di numerose iniziative locali lo dimostra. Si tratta però di garantire un minimo di coordinamento e di assicurare una migliore distribuzione nel territorio. Non è un caso che nel rione del centro storico vi sia un cinema ogni 3.900 abitanti, che i quartieri di ...issimo dislivello si ha una sala ogni 13.400 abitanti, e che in tutto il resto della città si conti appena un cinema ogni 32.600 abitanti.

Ma non è certo con la semplice richiesta dello sgravio fiscale, avanzata proprio dai gestori stessi dalla ... di gestori, che si può far fronte alla «concorrenza» della televisione, soprattutto di quelle private con ... film a getto continuo. Occorre una diversa filosofia del mercato, capace di offrire cultura oltre che spettacolo. E questo sarà anche possibile se non si getterà il vento quello di cui già si dispone: gli 8 mila titoli conservati e inaccessibili della cineteca nazionale chiusa da anni ... l'esempio di quel ...

Alberto Cortese



Il bagno alle fontane Per strano che possa sembrare anche le fontane ogni tanto hanno bisogno di una buona strigliata. E potrà sembrare ancor più strano che per fargliela occorra vuotarle dell'acqua. E invece proprio questo hanno dovuto fare gli operai del Comune, armati di scale, secchi e ramazze, per riportare al lucido i marmi anneriti dallo smog e invasi da alghe e parassiti di una delle prime ad essere sottoposte al «maquillage», la «vasca» di piazza S. Andrea della Valle, all'imbocco di corso Rinascimento, a due passi da piazza Navona. La stessa sorte toccherà, comunque, nei prossimi giorni, a tutte le fontane di Roma. NELLA FOTO: Gli operai al lavoro attorno e nel monumento a piazza S. Andrea della Valle.

Bergamelli assolto ma condannati nove complici per una catena di rapine

Dopo sei ore di camera di consiglio, Albert Bergamelli, uno dei presunti capi del «clan dei marsigliesi» è stato assolto dall'accusa di aver partecipato ad una serie di rapine avvenute tra la primavera del '75. Nove, invece, altri dieci componenti della banda, sono stati invece condannati. Al processo che si è svolto presso la quinta sezione del tribunale penale, il pubblico ministero dottor Paolino Dell'Anno aveva chiesto l'assoluzione di Bergamelli con formula dubitativa. La sentenza, invece, scagiona completamente il gangster per quattro delle cinque imputazioni, e accoglie la richiesta del PM per la rapina alla Banca commerciale di Bergamo. I giudici hanno anche condannato a pene variante da 7 anni a ... mesi di reclusione Sandro Moscati, Massimo Barbieri, Vladimiro Codetta, Angelo Cirillo, Carlo Rovera, Carlo Retica, Guzzo, Nino Herbes e Silvestra.

150 famiglie a Cinecittà sotto l'incubo dello sfratto

Prosegue la battaglia delle 150 inquilini degli stabili di piazza Quinto Curzio e via Lucio Stolone, a Cinecittà, per il diritto alla casa, minacciato per la seconda volta nel giro di due anni. La società «Sara Edilizia», proprietaria dei palazzi, è stata dichiarata insolvente e il giudice fallimentare ha disposto una perizia sui fabbricati che potrebbero essere venduti all'asta.

Gli inquilini, che agiscono d'intesa con il SUNIA, si battono per evitare che un passaggio di proprietà degli stabili possa trasformarsi in uno sfratto in massa a loro danno. Già due anni fa la stessa società «Sara» aveva tentato di compiere una operazione speculativa proponendo ai vari affittuari la vendita degli appartamenti a condizioni troppo onerose, trattandosi di opera, o in. pagati. Fu in quella occasione che venne formato il «Comitato di caseggiato»